

# «La Francia ha impedito un Mali terrorista»

UMBERTO DE GIOVANNANGELI  
udegiovannangeli@unita.it

Dalla guerra in Mali ai rapporti di partnership tra Francia e Italia in un'area cruciale per i due Paesi qual è il Mediterraneo. È una intervista a tutto campo quella concessa a L'Unità da Alain Le Roy, ambasciatore di Francia in Italia. **Signor ambasciatore, qual è la reale posta in gioco in Mali?**

«Il Mali si ritrova ad affrontare, da diversi giorni, un'aggressione caratterizzata, organizzata e coordinata da Ansar Eddine, dai katibat di Aqmi e del Mujao. Tali gruppi avevano avviato un'offensiva verso le città di Mopti da una parte e di Diabali e Ségou dall'altra, che si trovano a qualche centinaio di chilometri da Bamako. Se la Francia non fosse intervenuta, i terroristi sarebbero arrivati in 48 ore a Bamako con delle conseguenze catastrofiche per il Mali, ma anche per i 12 mila europei che vi sono stabiliti. Erano dunque in pericolo la sicurezza e la stabilità di un'intera regione, già vulnerabile. Se la Francia non fosse intervenuta, su richiesta del presidente del Mali, il Mali sarebbe oggi uno Stato terrorista, minacciando la Regione, e perfino il mondo intero. La Francia ha dunque risposto "Presente" e si è assunta le proprie responsabilità. Ha agito nell'estrema emergenza per evitare che si possa costituire, a 1200 chilometri del Mediterraneo, un santuario terrorista. Come ha sottolineato il presidente della Repubblica francese, Francois Hollande, la Francia non difende i suoi propri interessi economici o finanziari, ma i diritti di una popolazione, quella del Mali, che vuole vivere libera e in democrazia».

**L'attacco terrorista nel Sahara algerino segnala una possibile estensione dell'area del conflitto. Parigi avverte questo rischio e cosa chiede ai partner europei, in particolare all'Italia?**

«Come ha detto il presidente Hollande, il sequestro in Algeria non è senza legami con l'azione svolta dalla Francia, ma anche dai Paesi africani e da tutti quelli che partecipano alla forza africana di stabilizzazione in Mali. Conferma che la presenza di gruppi terroristi in Sahel è una posta in gioco per l'intera comunità internazionale, ragione per la quale la Francia si è fortemente impegnata, da quasi un anno, per una conclusione della crisi nella regione del Sahel e del Mali. Per quanto riguarda il Mali, i nostri partner europei hanno risposto "Presente": tutti hanno espresso il loro sostegno all'operazione in corso. Alcuni di loro hanno già messo a disposizione dei mezzi logistici di trasporto o di rifornimento in volo. L'Italia ha annunciato questa settimana la sua volontà di offrire un sostegno logistico.

## L'INTERVISTA

**Alain Le Roy**

**Diplomatico di lungo corso, oggi ambasciatore a Roma, dal 2008 al 2011 è stato vice segretario generale dell'Onu**



La ringraziamo sentitamente e auspichiamo la conferma e il dispiegamento di questo aiuto quanto prima. Come l'auspicava la Francia e, con il sostegno dell'Italia, l'Unione europea ha deciso giovedì scorso di accelerare il dispiegamento della missione europea Eutm di formazione a sostegno delle autorità e delle forze armate del Mali. Speriamo che tale missione possa essere dispiegata a metà febbraio. Il suo comandante, il generale francese Lecointre, arriverà in loco domenica con parte dei suoi effettivi per prepararne il dispiegamento».

**C'è chi paventa che il Mali possa trasformarsi nell'Iraq francese o in un nuovo Afghanistan...**

«L'intervento francese in Mali si svolge in un contesto ben preciso. Quello di una risposta alla richiesta espressa di aiuto fatta dalle autorità del Mali alla Francia, e quello della legalità internazionale, visto che l'operazione s'iscrive nella Carta delle Nazioni unite e del suo articolo 51

...  
**Siamo intervenuti su richiesta delle autorità del Paese e nel rispetto dei disposizioni dell'Onu**

(legittima difesa), in totale coerenza con le risoluzioni del Consiglio di sicurezza, tra l'altro della più recente la risoluzione 2085. Le operazioni militari francesi proseguiranno quanto sarà necessario, accanto alle forze del Mali, alle forze africane e alla missione europea di formazione. La Francia non ha vocazione a stare in Mali. Ha un obiettivo: fare sì che, quando partiremo, ci sia sicurezza in Mali, un processo elettorale avviato e che non ci siano più terroristi che ne minaccino l'integrità. La Francia avrà dato l'impulso, decisivo, ad un'ampia mobilitazione internazionale, alla quale partecipa l'Italia; non sarà l'elemento permanente dell'intervento, che deve essere presto assunto dalle autorità del Mali, aiutate dalle forze armate africane».

**Un'altra area esplosiva è il Medio Oriente, in particolare la Siria. Più in generale è in discussione lo sviluppo delle stesse Primavera arabe. Come crede possibile sviluppare una partnership franco-italiana verso i Paesi della sponda Sud del Mediterraneo?**

«Nel contesto da Lei menzionato in Medio Oriente, e in particolare in quello delle ripercussioni delle Primavera arabe, la Francia e l'Italia hanno rafforzato la loro partnership sulla sponda Sud del Mediterraneo. In effetti, alla luce della loro vicinanza geografica, storica e culturale con tale regione, i nostri due Paesi hanno il dovere di agire insieme per sostenere i processi di transizione e di riforme politiche già avviati verso la democrazia e verso la costruzione di Stati di diritto. Questo è vero per la Libia, in cui i nostri due Paesi sono saldamente impegnati per aiutare le autorità libiche a proseguire con il processo di transizione democratica già in corso. In particolare, Francia e l'Italia lavorano congiuntamente per aiutare le autorità libiche nel garantire la sicurezza sul proprio territorio. I nostri due Paesi hanno lavorato in stretta collaborazione nell'ottica del dispiegamento di una missione europea di assistenza per il controllo delle frontiere. Questo è vero per la Siria, in cui i nostri due Paesi hanno riconosciuto la Coalizione nazionale siriana come il rappresentante legittimo del popolo siriano e continuano ad adoperarsi per la transizione politica in modo tale da porre fine ad una guerra che ha mietuto oltre 60.000 vittime, con un'escalation notevole nelle ultime settimane. Insieme, abbiamo riconosciuto alla Palestina lo status di Stato osservatore non membro dell'Onu il 29 novembre scorso. Agli occhi della Francia, così come per l'Italia, vi sarà una pace duratura soltanto se Israeliani e Palestinesi troveranno un accordo giusto e negoziato fra loro. A tal riguardo, il 2013 rappresenterà un anno molto importante. Lavoriamo anche a

stretto contatto per quanto riguarda il Mediterraneo nella sua interezza. In tal senso, su iniziativa del ministro degli Affari esteri italiano, abbiamo creato un gruppo di lavoro bilaterale tra i due ministeri degli Esteri con l'obiettivo di sviluppare azioni comuni per un "Mediterraneo di progetti". Agiamo insieme nei consessi internazionali, quali il partenariato di Deauville, il 5+5 o l'Upm ma anche come succede a Bruxelles, per assicurarci che i fondi europei disponibili nel quadro della politica di vicinato, siano destinati prioritariamente alla sponda sud del Mediterraneo».

**Alla luce degli eventi in Africa e Medio Oriente, non ritiene che vi sia la necessità di più Europa, di una Europa capace di parlare una sola "lingua" nella politica estera e di sicurezza?**

«È da molto tempo che la Francia si impegna a favore di una politica europea di sicurezza e di difesa più attiva. Con l'Italia condividiamo la volontà di rilanciare la difesa europea in tutti i suoi ambiti - istituzionali, operativi e di capacità militare. In particolare, operiamo congiuntamente per raggiungere questo obiettivo nel quadro del gruppo Weimar+ (che riunisce Francia, Germania, Polonia, Italia e Spagna). Come Lei ben sa, la costruzione di una politica estera e di difesa comune rappresenta un'opera di lungo respiro, essendo ogni Stato europeo diverso dagli altri per storia, sensibilità e vincoli da rispettare. Ci siamo dotati di nuovi strumenti, come ad esempio il servizio europeo per l'azione estera, che permetteranno di sviluppare questa indispensabile cultura diplomatica comune. Le recenti crisi dimostrano quanto uno stretto e continuo dialogo tra gli Stati membri, come quello che intratteniamo quotidianamente con i nostri colleghi e amici italiani, sia essenziale. Ciò presuppone anche che gli Stati europei continuino ad investire nella propria difesa e condividano i loro mezzi. Questo va nell'interesse di tutti. Anche quando interviene da sola, così come è stato in Mali su richiesta delle autorità locali, la Francia cerca di coordinarsi con i suoi principali partner, tra cui l'Italia, e di inserire la propria azione nel quadro europeo. In tal senso, l'operazione che stiamo conducendo in Mali è un'operazione decisiva per la sicurezza dell'Europa e di tutti gli Europei. La lotta ai gruppi terroristici che vivono di traffici e minacciano la stabilità riguarda tutti noi. In diverse stanze, l'Unione europea ha dimostrato la propria capacità di azione in maniera celere e risolutiva, laddove era presente la volontà politica: l'Unione europea ha agito in questo senso questa settimana accelerando il dispiegamento della missione Eutm in Mali. Credo che il Premio Nobel attribuito lo scorso anno all'Unione europea rappresenti un importante incentivo nel prosieguo delle nostre iniziative in questa direzione».

...  
**Non sarà il nostro Afghanistan In Medio Oriente stretta collaborazione con l'Italia**



Soldati francesi durante la visita del primo ministro del Mali, Django Cissoko, in una base aerea a Bamako FOTO REUTERS

a sostituirsi all'azione della Misma» (Missione internazionale di sostegno al Mali), ha dichiarato Fabius all'apertura di un summit ovest-africano. Circa 2.000 uomini della Misma devono essere dispiegati entro il 26 gennaio. Un centinaio di soldati togolesi e nigeriani sono già arrivati a Bamako e una trentina di militari originari del Benin sono in rotta per il Mali. Complessivamente, circa 5.800 soldati del continente africano devono essere schierati in Mali e sostituire la Francia nelle operazioni militari contro gli islamisti. La Francia ha ad oggi 2mila soldati in Mali, parte dei 2.900 mobilitati nella regione anche in Senegal, Burkina Faso e Niger, ma il loro numero «potrebbe essere superato», arrivando fino a 4mila mobilitati nella regione nell'operazione Serval.

Un appello raccolto dal presidente della Costa d'Avorio, Alassane Ouattara. «I Paesi vicini al Mali devono lavorare insieme per sradicare il terrorismo dalla regione» ha dichiarato ieri al vertice dei Paesi dell'Africa occidentale. «Nessun'altra nazione al mondo, nessun'altra regione al mondo sarà risparmiata - ha aggiunto - se vaste strisce di Sahel saranno lasciate diventare terra di nessuno».

## Il Pd a Vendola: non dividiamoci sull'azione in Africa

**E**vitiamo di tirare in ballo l'articolo 11 della Costituzione». «Chiediamo soltanto di rispettare il mandato costituzionale e la risoluzione dell'Onu». Tra i vertici di Pd e Sel c'è stata già più di una telefonata, per evitare che quanto sta avvenendo in Mali abbia delle ricadute immediate sulla credibilità della coalizione che si candida a governare. Ma non è facile, anche perché la drammatica vicenda cade nel pieno di una campagna elettorale in cui il centrosinistra deve parare colpi che arrivano da destra e manca, il centrodestra non aspetta che l'occasione per paragonare la coalizione progressista di oggi all'Unione prodiana di ieri, e Antonio Ingroia e Beppe Grillo lavorano per erodere consensi sul fianco sinistro, andando all'attacco del governo «guerra-fondaio» (Antonio Di Pietro dixit).

### IL CASO

SIMONE COLLINI  
Twitter @simone\_collini

**Contatti tra i due partiti: non prestiamo il fianco alla destra. Governo pronto a riferire. Casini: «Il nostro sostegno si limiti all'appoggio logistico»**

Il partito di Nichi Vendola, che nei sondaggi sta perdendo punti a beneficio degli arancioni, ha iniziato a criticare l'intervento della Francia in Mali e anche il sostegno garantito dal nostro Paese. «Non servono scorciatoie interventiste», ha detto il responsabile Esteri di Sel Gennaro Migliore subito coperto dal governatore pugliese, che non ha esitato a criticare il governo francese perché «ha interpretato in maniera forzata il mandato dell'Onu, rendendo reale il rischio di un nuovo Afghanistan».

Uscite che hanno fatto scattare l'allarme in casa Pd. Non solo perché Pier Luigi Bersani è convinto che i francesi abbiano fatto bene a intervenire visto che «i jihadisti stavano prendendosi la capitale del Mali», ma anche perché aprire adesso una polemica come se si stesse discutendo di una missione militare italiana all'estero è fuori luogo e controproducente. Fuori luogo perché

come dice Sandro Gozi l'intervento francese è «opportuno» e perché l'Italia si è limitata a garantire una quota di addestratori per le operazioni antiterrorismo. E controproducente perché fa prestare il fianco a chi non vede l'ora di dipingere la coalizione guidata da Bersani come «una nuova armata Brancaleone» (Gaetano Quagliariello dixit).

Il Pd ha chiesto a Sel di gettare acqua e non benzina sul fuoco, e la risposta è stata che si può fare a condizione che il governo chiarisca che non ci sarà alcun intervento militare italiano.

La richiesta al governo per un'informativa urgente è già partita, e questa settimana dovrebbero riferire alle Camere il ministro della Difesa Giampaolo Di Paola e quello degli Affari Esteri Giulio Terzi. Il Consiglio dei ministri, riunito l'altro ieri, ha condiviso la posizione dell'Alto rappresentante dell'Unione per gli affari europei Ca-

therine Ashton (che aveva detto che non agire sarebbe un errore politico ed umanitario) e in Aula dovrebbe ribadire questa posizione, assicurando che l'Italia non andrà oltre la decisione di fornire addestratori per le operazioni antiterrorismo. Del resto la richiesta che il sostegno del nostro Paese «non vada oltre il solo appoggio logistico» arriva anche dal leader Udc Pier Ferdinando Casini. E anche nel Pdl a nessuno viene in mente di chiedere un intervento più incisivo. Il Pd chiede insomma a Sel di non rincorrere Ingroia («È grave la decisione del governo di appoggiare l'intervento militare francese») o Grillo («Siamo di nuovo in guerra per missioni di pace») su una discussione che in realtà non ha appigli con la realtà. Altrimenti, avrebbe ragione Marco Follini a ironizzare così: «Mali, se Bersani dice una cosa e Vendola dice l'opposto, si comincia male, male, male».